

7
 STORIE
 della settimana

5

La vita non è (solo) sogno e gioco. Peter Pan deve decidersi a crescere e ad affrontare la responsabilità

Pensare giovane. Vestire come i figli. Giocare con loro alla Playstation invece di educarli. E magari corteggiare le loro compagne di scuola. L'immaturità, oggi, è una malattia dilagante. Ne è certo il filosofo Francesco Cataluccio, che al tema ha dedicato un saggio. Perché, se non si diventa adulti, si costruisce un mondo vuoto e privo di impegno. Tutt'altro che innocente

di Gaia Giorgetti

Godi il presente, vivi il "qui e ora", il futuro non esiste, il sogno vale più della realtà, la vita è un gioco. Sono le parole d'ordine del nostro mondo, la filosofia dell'attimo fuggente, quella di una società che ha deciso di restare bambina. Proprio come diceva Peter Pan alla sua banda di ragazzi perduti: «Immagina un mondo in cui non dovrai crescere o invecchiare». Ma che mondo è quello dove non si cresce e non si invecchia? Una società di immaturi che ha perso il senso della responsabilità. Peggio: quello della realtà. E non è una tendenza di oggi: tutto il XX secolo ha seguito il flauto magico di Peter Pan, l'eterno bambino ideato dallo scozzese James Matthew Barrie e trasposto in innumerevoli pellicole e pièce teatrali, l'ultima quella di Bob Wilson, presentata al Festival di Spoleto. Negli anni a seguire, non è andata meglio perché il XXI secolo ha raccolto l'eredità del predecessore diventando il tempo di Harry Potter: «Un'epidemia di immaturità», sostiene il filosofo e scrittore Francesco Matteo Cataluccio, che parlerà di questo tema al [Festival della Mente](#) di Sarzana ([portale.festivaldellamente.it](#)). Autore di *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, Cataluccio analizza a livello storico e culturale il mito del dio bambino, a partire dalle religioni. Da quella ebraica del Dio Padre a quella cristiana del Figlio di Dio, dove l'innocenza dei piccoli è premiata con il Regno dei Cieli. Ma nell'Olimpo greco il dio Pan era una divinità tutt'altro che ingenua e immacolata, era uno spirito capriccioso e inquietante, legato al demoniaco Dioniso, il Bacco dei latini.

Cosa accade se papà ha il mito dell'eterna giovinezza

Peter Pan è il bambino magico. Come tutti i bambini ha il compito di giocare, sognare, immergersi nel mondo dell'immaginazione, dove si può volare, ingozzarsi di caramelle, pretendere ogni cosa. Se ci pensiamo, alcune epoche vicine (Anni '70) hanno esaltato la libertà del sogno, odiato le regole, si sono ribellate ai padri. Altri periodi bui, quelli delle dittature, hanno idolatrato il mito della giovinezza, come facevano Hitler e Mussolini e gli artisti del loro tempo.

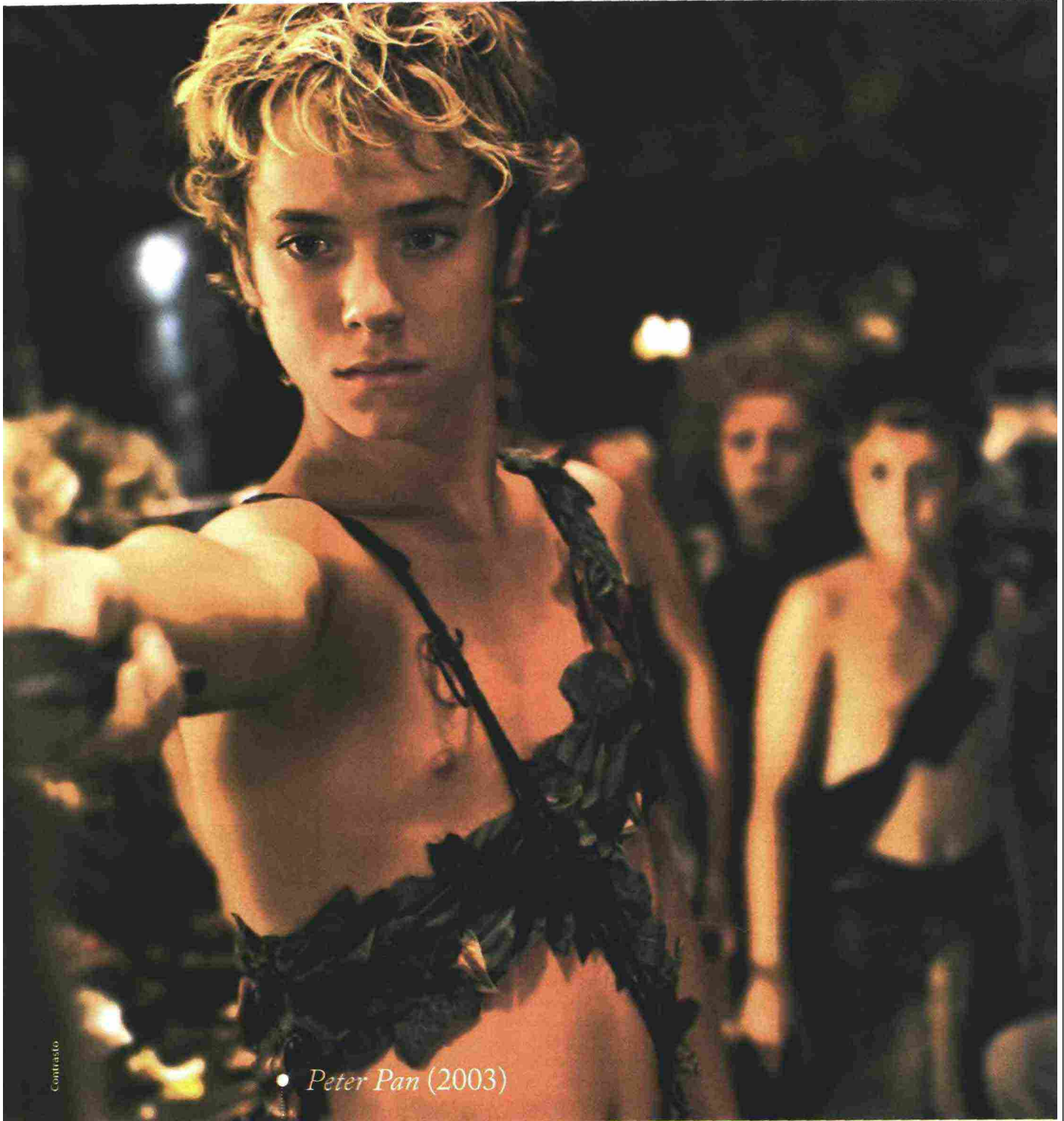
Chi vive come un bambino tratta la vita come un balocco. Le conseguenze sono sotto i nostri occhi in una società dove gli adulti si comportano come ragazzini, i padri sembrano i figli, preferiscono sfidarli alla Playstation piuttosto che fargli fare i compiti, sono amici di Facebook e non educatori, si vestono come ventenni con lo smartphone perennemente in mano, si destreggiano fra smile e selfie, fanno i cascarmorti con le coetanee delle figlie, si ingozzano di Viagra, terrorizzati dall'invecchiamento, tesi a inseguire modelli di vita che li illudano di scampare al loro destino.

Parola d'ordine: rottamiamo gli over 40

Il secolo dell'immaturità è anche quello dell'inizio della guerra alla vecchiaia: sterminare o, meglio, rottamare gli over 40 è l'impresa più facile per un mondo di ragazzini, proprio come si fa la guerra al maestro in classe. E se i finti bambini credono di giovare (i guai arriveranno anche per loro), il vantaggio maggiore va al mercato che soddisfa i bisogni, anzi i capricci delle "classi di consumo" che hanno sbaragliato l'anagrafe. ►



Sopra, *Immaturità. La malattia del nostro tempo* di Francesco Matteo Cataluccio (Einaudi, appena ristampato, 12,50 euro). L'autore ne parlerà al [Festival della Mente](#) di Sarzana il 29 agosto.



Contrasto

• *Peter Pan* (2003)

Jeremy Sumpter, 25 anni, nel *Peter Pan* di P.J. Hogan: durante la realizzazione del film (2002) l'attore crebbe di ben 20 centimetri creando molti problemi alla produzione. La trama, fedele al libro, racconta la storia di Wendy e dei suoi fratellini che seguono Peter Pan sull'Isola che non c'è. Decisa a tornare indietro perché Peter non potrà mai amarla, Wendy lo salverà dall'attacco finale di Capitan Uncino.

41

7

STORIE
della settimana

I doni della morte

Da sinistra, Bonnie Wright e Daniel Radcliffe, nell'ultimo film di Harry Potter, uscito nel 2010. Il libro omonimo (l'ultimo dei sette romanzi della saga scritta dalla Rowling) è stato pubblicato nel 2007 e ha venduto 72 milioni di copie in pochi giorni, battendo ogni record.



Gli uomini e le donne maturi sono trattati come target giovane: hanno soldi da spendere e un mucchio di giochini da comprare.

Cosa succede se mancano gli adulti

Peter Pan è un ragazzino orfano di padre, che vola verso l'Isola che non c'è con la sua banda di amici. Nella società degli Immaturi si è convinti che la vita sia il "qui e ora", come se si volesse cancellare passato e futuro, sul quale non vale la pena di investire, perché farlo equivarrebbe a prendersi le proprie responsabilità, avere un'idea di se stessi e dei propri limiti. Meglio sentirsi onnipotenti, come fanciulli. Se gli adulti non vogliono invecchiare, anche i giovani, non avendo esempi, rischiano la Sindrome di Lucignolo, come la definisce lo psicoanalista junghiano Luigi Zoja: come Pinocchio, tutti dietro al peggiore della banda. Il gruppo e i suoi pericoli, in un società di adulti che non c'è. «Eredi dell'eterno fanciullo Peter Pan», dice Cataluccio, «abbiamo aperto il nuovo secolo con un altro eroe bambino: Harry Potter». Con poteri speciali e orfano dei genitori. Ma qualche differenza c'è. «La Rowling», spiega il filosofo, «scrive per un mondo che ha fatto indigestione di incantesimi, come si farebbe indigestione di caramelle. Un mondo schiavo delle pulsioni infantili che ha dimenticato il principio di realtà». Esistono, però, molte analogie fra Peter Pan e Harry Potter. Innanzitutto nelle donne che li circondano: Wendy e Hermione hanno in comune la saggezza, i piedi per terra. Anche i nemici, Voldemort e Capitan Uncino, rappresentano l'età adulta, che va sconfitta con ogni mezzo: giusto, perché di uomini come quelli non ci si può fidare!

L'equazione è fatta: crescere è un male

Ma che cosa significa crescere?, si chiede Cataluccio. Smettere di credersi innocenti, rinunciare all'ebbrezza del presente. Diventare adulti «non è svelare il nostro futuro, ma sollevare a uno a uno i veli del passato». Cosa che in effetti Harry Potter fa,

visto che, rispetto a Peter Pan, il maghetto compie questa iniziazione.

«La malattia della società bambinesca dilaga», sostiene lo scrittore, «non solo gli adulti si comportano come bambini, ma i genitori preferiscono non far crescere i figli, trattandoli come infanti perenni. Questo perché è complicato educare alla maturità, quando non si è in grado di farlo». Con la scusa che «un figlio per noi è tutto», lo proteggiamo fino all'estremo sacrificio. Ma il filosofo ci ammonisce: «Quando un figlio è la nostra ragione di vita, significa che si è abbandonata la ragione invisibile della propria vita. Il risultato è quello di una cultura bambineggiante, orfana di padre». E riccoci davanti all'annoso problema: l'assenza del padre. Un vuoto che non si riempie con la madre e che, come avverte Zoja, lascia spazio invece all'idea più arcaica di mascolinità, fatta di forza e potere.

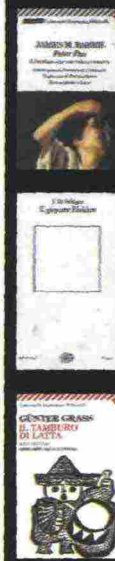
Le donne subiscono meno questo mito

A parte le seduzioni della chirurgia estetica, una ragazza diventa donna, una donna diventa madre e sa reggere il tempo che avanza. Hermione è saggia, si emancipa dalle proprie emozioni: solo una malintesa idea di infanzia, infatti, esalta il «sentire» rispetto al «pensare». Cataluccio benedice la Rowling che tenta di restituire ai maschi la fiducia nelle proprie capacità di vivere. «L'autrice», scrive, «sa che la tentazione maschile di restare bambini è sempre più forte». La conseguenza finale? In questo mondo di immaturi, la vecchiaia diventa una malattia, un ostacolo al cambiamento, una barriera contro la felicità. Sarà per questo che i sessantenni cercano ragazzine per amanti, senza rendersi conto che sono ridicoli, ma soprattutto che moriranno lo stesso? Chiudiamo, come fa il libro, con una premonizione di Dostoevskij, da *I fratelli Karamazov*: «Ecco l'odierna sorte degli uomini: piccoli bambini che si sono ribellati in classe e hanno cacciato il maestro. Ma anche l'esaltazione dei ragazzetti avrà fine e costerà loro cara». ■

QUANTI BAMBINI CHE NON VOGLIONO CRESCERE



Sopra, un frame del visionario *Peter Pan* di Bob Wilson, presentato lo scorso luglio all'ultimo Festival dei Due Mondi di Spoleto. La storia del bambino che non voleva crescere è stata proposta più volte al cinema. Tra le versioni più famose, le due serie targate Disney (*Le avventure di Peter Pan* del '53 e il sequel di animazione *Ritorno all'Isola che non c'è* 2002). Ma anche *Hook - Capitan Uncino* (1991) di Steven Spielberg. La biografia dello scrittore è raccontata in *Neverland* del 2004, con Johnny Depp.



Peter Pan. Il bambino che non voleva crescere (Feltrinelli, 6,50 euro), prima traduzione del testo di James Matthew Barrie, da cui nasce tutta la saga.

Il giovane Holden, di Jerome D. Salinger (Einaudi, 18 euro): con la sua rabbia per "l'infanzia schifa" l'autore ha segnato la letteratura del '900.

Il tamburo di latta, di Günter Grass (Feltrinelli, 15 euro). Nato in una famiglia violenta e volgare, Oskar non cresce per protestare contro il mondo adulto.